

Bergamo Brutta musa, la guerra

Giornale dell'Arte Ad.M.

N. 247 - OTTOBRE 2005 - L'arte moderna nasce insieme al primo conflitto mondiale; purtroppo continuano a non mancare quegli spunti

BERGAMO. «War is over - if you want it», scrivevano nel 1969 John Lennon e Yoko Ono nel manifesto che fecero affiggere in 12 città del mondo. La guerra di allora era quella del Vietnam. Vent'anni dopo, archiviata la guerra fredda, si sognò che il mondo potesse stare in pace. I fatti hanno smentito quel sogno e l'arte ha continuato più che mai a registrare rabbia, sgomento, proteste. «War is over» è il titolo della mostra aperta fino al 26 febbraio presso la GAMeC (Galleria d'arte moderna e contemporanea) e curata da Giacinto Di Pietrantonio e Maria Cristina Rodeschini Galati nel sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Vi sono esposte cento opere «da Picasso e Warhol, a Cattelan», come recita il sottotitolo: nelle undici sezioni (l'ultima, «Orizzonte del futuro», sul tema del tavolo come luogo di negoziazioni e di trattative, nel Palazzo della Ragione) si confrontano opere di chi attraversò la Grande Guerra (Balla, Severini, De Chirico, Picasso, Kandinskij, Klee, Dix, Grosz), di chi subì la seconda (Mafai, Music, Giacometti, Fautrier, Burri, Fontana, Bacon, Beuys, Warhol), di coloro che negli anni di quel conflitto sono nati (Richter, i protagonisti dell'Arte povera e poi Boltanski, Kiefer, De Dominicis), nonché di autori delle generazioni più recenti (Shirin Neshat, Berlinde De Bruyckere, Jan Fabre, Sam Durant, Adrian Paci,

Vanessa Beecroft, Alberto Garutti e Sislej Xhafa.

DIDASCALIA «Performance VB39» (1999) di Vanessa Beecroft

25